

SudOnline

Le notizie del giorno



Pioggia nel Salento e regioni ioniche



A Matera la grande mostra su Dalì

Manovra, tagli per 4,5 miliardi

Sono 4 miliardi e mezzo la cifra che l'Europa chiede al governo di limare nell'ambito della manovra economica per evitare la procedura di infrazione. Somma che ora il premier Conte dovrà chiedere ai due leader politici Di Maio e Salvini, allo scopo di abbassare il deficit fino all'1,95%. Il leghista, dicono da Palazzo Chigi, ha già accettato informalmente di "cedere" una quota delle risorse inizialmente destinate alla riforma della Fornero, ma dovrà digerire un ulteriore sacrificio, per rinunciare fino a 2,5 miliardi. E proprio le pensioni sono il dossier su cui la Commissione Ue spinge di più. Il reddito di cittadinanza è invece una questione interna, che va valutata politicamente da Palazzo Chigi. Il massimo che l'Europa vorrebbe concedere è quindi il 2%. O meglio: vorrebbe fermarsi all'1,9, che per l'Ue include le risorse destinate al dissesto idrogeologico. Un capitolo di spesa che invece Conte vorrebbe utilizzare per ottenere maggiore flessibilità. Il premier avrebbe provato in tutti i modi a spostare il negoziato sull'ipotesi di restare al 2,4 per cento previsto per il 2019 con la promessa di destinare ogni risparmio a investimenti e crescita. Una proposta inaccettabile per la commissione.

G20, accordo al minimo

Il G20 di Buenos Aires alle prime luci dell'alba partorisce un primo accordo minimo, con i leader mondiali che hanno firmato il testo di un comunicato che ribadisce l'adesione agli scambi multilaterali tra i paesi e la necessità di rivitalizzare il Wto, pur evitando di menzionare il quadro delle regole nel quale gli scambi dovrebbero svolgersi, e di riconoscere il ruolo di organizzazioni come il Fondo Monetario e la World Bank come ultimo garante delle trattative. La natura del documento finale, ben diverso da quello presentato in apertura di lavori, è frutto delle pressioni degli USA, che sono arrivati addirittura a minacciare la dissoluzione dell'organismo.

Brucia la tendopoli muore migrante

Ancora una tragedia che riguarda i migranti. Un uomo proveniente dal Gambia è morto ieri sera in un incendio sviluppatosi nella tendopoli di San Ferdinando, nella piana di Gioia Tauro, dove vivono centinaia di extracomunitari.

Secondo quanto si è appreso, il rogo, che ha distrutto due baracche, si sarebbe sviluppato in seguito ad un fuoco acceso in una delle baracche da qualcuno tra i migranti per riscaldarsi dal freddo della notte. La vittima, di cui non è stata ancora resa nota l'identità, è morta carbonizzata. Probabilmente, secondo i soccorritori, l'uomo stava dormendo in una delle due baracche distrutte dal

fuoco e non si è accorto delle fiamme che divampavano. Il rogo è stato spento dai vigili del fuoco che stazionano nella zona e dagli stessi migranti. Sul posto sono intervenuti carabinieri, polizia e guardia di finanza. L'incendio non è il primo che divampa nella tendopoli. Quasi due anni fa, il 27 gennaio 2017, un incendio, molto più vasto ed in quel caso doloso, distrusse circa 200 baracche e provocò la morte di una 26enne nigeriana, Becky Moses, ustionando gravemente un'altra donna di 27 anni. La donna era giunta a San Ferdinando solo da pochi giorni. In precedenza era inserita nei progetti Sprar attivati nel Comune di Riace

guidato dal sindaco Domenico Lucano, divenuto famoso per i suoi progetti di accoglienza. Pochi mesi dopo quell'incendio, ad aprile, la polizia arrestò una donna nigeriana di 47 anni, Lise Emike Potter, con l'accusa di essere la mandante del rogo. Secondo l'accusa, la donna avrebbe commissionato l'incendio ad alcuni connazionali, dietro pagamento di una somma di denaro, per vendicarsi di una 25enne che sospettava avere una relazione col suo ex convivente. In precedenza, altri incendi si erano sviluppati nella tendopoli nel dicembre 2017 e nel luglio 2017, fortunatamente senza provocare vittime.



Palermo Calcio venduto agli inglesi per 10 euro

Foggia, l'inchiesta sulla Quarta mafia. L'ira di De Zerbi: mai accettato imposizioni dai clan

Mai accettato imposizioni da nessuno, neppure dai dirigenti delle società in cui ho militato. A Foggia tutti sapevano che non ero influenzabile o ricattabile". Così l'ex tecnico rossonero, ora al Sassuolo, Roberto De Zerbi, in una nota affidata al suo legale, Eduardo Chiacchio, a proposito dell'inchiesta sulla mafia foggiana, accusata - tra l'altro - di aver esercitato pressioni sulla società e sul tecnico del Foggia Calcio per tesserare calciatori graditi al clan. "Chi mi conosce, e a Foggia mi conoscono, sa che non sono manovrabile e non sono mai stato manovrato da nessuno. Dei due giocatori di cui si parla uno non lo conosco, l'altro giocava nella Juniores ed è stato aggregato per arrivare a 20 in allenamento, che è il numero di gioca-

tori di movimento che mi servono quando alleno, e ha giocato 9' l'ultima partita, che vincevamo 3-0, e l'anno dopo è andato in prestito", ha aggiunto l'allenatore neroverde. "Vorrei dire altre cose, ma è giusto che aspetti, e mi dà fastidio essere messo in mezzo: spero di essere ascoltato presto dalla Procura. Se qualcuno si è piegato ai voleri altrui non so, so che io non c'entro. A Foggia ho fatto l'allenatore, ho portato 30.000 persone in uno stadio dove andavano in 3mila, e poi sono stato mandato via perché tra me e la società c'era una visione diversa su tutto. Spero di chiarire la mia posizione il prima possibile, e di essere ascoltato in Procura, poi ognuno chiarirà la propria posizione in merito"

La ritirata delle imprese, chiuse 51mila in appena tre mesi

Se i 5 Stelle avevano creato le premesse del loro straordinario successo sostanzialmente sull'antipolitica e sulla critica violenta della Casta, con lo sbarco al governo la ricerca del capro espiatorio si è spostata e nel mirino sono entrati gli imprenditori; il crollo del ponte Morandi ha in qualche modo amplificato quest'operazione e le feroci polemiche contro la società Autostrade sono state un format che ha visto varie repliche e scarsi risultati, come dimostra la vicenda dei fattorini Foodora. Intanto il settore è sempre più in crisi: secondo i dati sulla natalità delle imprese di Unioncamere, nel terzo trimestre del '18 sono spuntate

64.211 imprese, ben 5.500 in meno rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno e se ne sono chiuse 51.758, circa 2 mila in più del terzo trimestre 2017. La caduta dello spirito imprenditoriale è una piccola tragedia anche perché stiamo assistendo alla trasformazione delle grandi organizzazioni: sempre più snelle, con poco personale, avranno invece attorno a sé una galassia di collaboratori chiamati a condividere il rischio. E proprio questa trasformazione che sembra nel mirino del populismo. Gli industriali questi slittamenti della cultura politica dominante li hanno captati e subito con crescente disagio.

A tavola con i Borbone

Il pranzo borbonico, complessivamente, prevedeva due imbandigioni: la prima di 36 pietanze e la seconda di 32. Il servizio era alla francese, ossia tutta l'imbandigione veniva sistemata in tavola e i commensali si servivano da soli, chiedendo al personale di servizio solo la mescolata delle bevande. Finita la

prima imbandigione, composta di zuppe e potage, hors d'oeuvres (anche dette ordure), entrées e relevés, i camerieri smontavano interamente il desco ripulendolo, sostituendo i bicchieri, i piatti e le posate, cambiando il pane e i vini: subito dopo gli arrostiti erano pronti a fare la loro comparsa. Il ricco pasto includeva anche

prelibate pietanze di rosticceria e pasticceria.

Le delizie destinate alla Tavola del re allietavano gli ospiti durante i ricevimenti grandiosi e le spettacolari feste che accompagnavano l'intensa attività di Corte e magnificavano la dinastia.

Continua a leggere

Ecco i mercatini di Natale

Per quanto riguarda le regioni del Sud, impossibile non citare Napoli e la sua Via San Gregorio Armeno dove il Natale dura 365 giorni all'anno. Ma per il 2018, uno dei mercatini più suggestivi è anche quello di Pompei: in un contesto storico culturale patrimonio dell'Unesco, nella piazza centrale del Comune ci saranno

stand interamente dedicati alle tradizioni natalizie campane: dall'arte dei presepi ai dolci tipici. In Puglia, invece, fino al 6 gennaio il borgo antico di Polignano a Mare si trasforma in un villaggio natalizio con l'albero di Natale più alto della Puglia (18 metri)

continua a leggere